

domenica 16 settembre 2001

oggi

rUnità 3

la guerra in america

Vertice a Camp David. Il Congresso dà carta bianca anche sullo scudo spaziale

Funerali delle prime vittime dell'attentato a New York
Coombs/Reuters

Bruno Marolo

WASHINGTON Con noi, o contro di noi. Il governo americano ha intimato alla maggior parte dei paesi del mondo di scegliere da che parte vogliono stare. Chi non li aiuterà nella guerra contro il terrorismo si esporrà alla loro collera. Il presidente George Bush, che dopo le incertezze dei primi momenti ora sfoggia una grinta guerriera, ha riunito il consiglio nazionale di sicurezza a Camp David. «Chiunque vesta un'uniforme - ha detto - si prepari. Gli Stati Uniti faranno tutto il necessario per vincere». E questo non esclude le truppe di terra.

«Non mi accontenterò - ha sottolineato Bush - di una azione simbolica. La nostra risposta sarà travolgente, massiccia ed efficace. Chiederemo molto al popolo americano. Vi chiederemo pazienza, perché il conflitto non sarà breve».

Questi discorsi piacciono al popolo americano, ferito nell'orgoglio nazionale, che dopo qualche perplessità sul comportamento del presidente nel giorno dell'orrore ora sostiene compatto. Piacciono al Congresso, che per preparare la guerra si è impegnato a mettere da parte ogni divergenza tra i partiti e a dare a Bush tutto quello che chiederà, compresi i soldi per lo scudo spaziale. Ovviamente piacciono meno ai paesi che si trovano dalla parte sbagliata dei cannoni pronti a fare fuoco. Molti ex nemici, e molti incerti, tuttavia stanno salendo sul carro da guerra dello zio Sam. Il Pakistan, secondo le rivelazioni dell'agenzia Associated Press da Islamabad, ha offerto il proprio territorio come base per una forza multinazionale di intervento contro l'Afghanistan. Anche Iran e Siria, che figurano entrambi nell'elenco dei paesi terroristi compilato dal dipartimento di stato americano, sono stati arruolati tra i crociati contro il terrorismo.

Guai a chi non si allinea. Il Dipartimento di stato ha preso l'insolita iniziativa di convocare gli ambasciatori di quasi tutti i paesi del mondo per avvertirli, uno per uno, che i loro governi saranno isolati se si mostreranno tolleranti verso gruppi terroristi. Il messaggio è stato affidato ai cinque sottosegretari che hanno la delega per i rapporti con Europa, Medio Oriente, Asia, Africa e America Latina.

A tutti i governi è stato chiesto di prendere provvedimenti drastici contro il riciclaggio e bloccare i capitali che potrebbero alimentare il ter-

rorismo, di impedire qualunque movimento «sospetto» attraverso i loro confini e di arrestare senza indugio qualunque organizzazione terrorista che operi entro i loro territori.

Dall'avvertimento sono stati esclusi soltanto i governi che gli Stati Uniti considerano irrecuperabili, e in particolare quelli di Irak, Sudan, Afghanistan e Libia. Con la Siria, implacabile nemica degli iracheni, vi sono invece contatti assidui. L'Iran, che considera eretici i talibani dell'Afghanistan e ha con loro rapporti tempestosi, sarebbe benvenuto a bordo. Robert Haass, direttore degli

affari politici del dipartimento di stato, ha preso atto delle condoglianze di Teheran e ha detto che «nessuno è escluso» dalla coalizione che si sta formando.

Un alto funzionario della Casa Bianca ha indicato che l'attacco contro i recalcitranti sarà sferrato soltanto quando la coalizione sarà completa, anche se si dovesse attendere per mesi. Ma un generale del Pentagono ha confidato invece che il ministro della difesa Donald Rumsfeld vorrebbe «punire i colpevoli man mano che verranno identificati». In altre parole, se si potessero catturare Osama

Bin Laden o i suoi seguaci gli Stati Uniti non si fermerebbero davanti ad alcun ostacolo. Non è escluso che contro le basi dei guerriglieri parta qualche missile, tanto per dare un po' di soddisfazione al pubblico che chiede vendetta immediata, ma i ministri di Bush badano a mettere bene in chiaro che quello sarebbe soltanto l'inizio della guerra. Il segretario di stato Colin Powell, che si sentiva una colomba isolata tra i falchi di Bush, ora è felice. Di fatto ha ripreso il suo mestiere di generale, rivive i giorni gloriosi della guerra nel Golfo. «Non ci limiteremo - ha sottolineato - a

punire i colpevoli dell'attentato, e coloro che hanno offerto loro riparo, ma lanceremo una campagna contro l'intera piaga del terrorismo sulla faccia della terra. Abbiamo cominciato questa settimana e continueremo

fino alla vittoria». Nel consiglio di guerra che si è svolto a Camp David, la residenza di campagna del presidente degli Stati Uniti, hanno parlato Powell, Rumsfeld, la consigliere per la sicurezza

nazionale Condi Rice e alcuni strateghi militari. Il vice presidente Dick Cheney non si vede in pubblico dal giorno dell'apocalisse, ma ha fatto annunciare che oggi si lascerà intervistare da una televisione, la Nbc. A Washington corre voce che sia malato, ma la Casa Bianca sostiene che viene tenuto separato dal presidente per ragioni di sicurezza. Forse è la prima volta che negli Stati Uniti ci si interroga sulle ragioni dell'assenza di un leader, come avveniva nella Cina di Mao o nella Russia di Breznev. Ma niente è più come prima. Bush ha chiarito che vuole la testa di Bin Laden. «Non c'è dubbio - ha detto - che è il principale indiziato. Se crede di poter sfuggire agli Stati Uniti e ai loro alleati si sbaglia di grosso. Troveremo i colpevoli. Li snideremo con il fumo delle loro tane, li metteremo in fuga e li prenderemo per fare giustizia. Non ci occuperemo soltanto di coloro che hanno osato attaccare l'America, ma di chi avrà dato loro cibo o riparo». Da quando la paura delle bombe lo ha tenuto lontano dalla Casa Bianca per un giorno intero, il presidente americano ripete una frase ogni volta che apre bocca. Make no mistake about it, dice, non vi sbagliate. Anche questa volta ha ribadito che nessuno deve sbagliarsi, dietro le lacrime dell'America «c'è la ferrea volontà di vincere questa guerra». Vinceremo, promette Bush, come Churchill o come Che Guevara. Trombe e tamburi di guerra suonano sempre più forte, per compensare il fatto che in realtà l'esercito non è pronto a partire. Anche ieri il presidente americano ha avvertito che gli serve il tempo di avvertire la coalizione». Ma nessuno si sbaglia. «Ci vorrà tempo, ma agiremo».

Bush incita l'America a una lunga guerra

Il presidente sfodera grinta. «Contro Bin Laden vinceremo. Chi ha un'uniforme si tenga pronto»

I passaggi più importanti del discorso pronunciato dal capo della Casa Bianca

«Non sono nemici invisibili Ci sfidano, saranno distrutti»

Pino Bartoli

WASHINGTON Questo è il testo del discorso pronunciato ieri da Camp David dal presidente statunitense George Bush:

Chi ci dichiara guerra sceglie di essere distrutto «In questo fine settimana sono impegnato in ampie consultazioni con i membri del mio Consiglio per la sicurezza nazionale per preparare un attacco globale al terrorismo. Sarà un diverso tipo di conflitto, contro un diverso tipo di nemico. Questo è un conflitto senza campi di battaglia o sbarchi, un conflitto con nemici che credono di essere invisibili. Invece si sbagliano. Finiranno allo scoperto e si renderanno conto di ciò che altri hanno capito in passato: coloro che dichiarano guerra agli Stati Uniti scelgono di essere distrutti».

Porteremo questa guerra fino in fondo «La vittoria contro il terrorismo non sarà conseguita con una sola battaglia, ma attraverso una serie di azioni decise contro le organizzazioni terroristiche e coloro che le proteggono e le sostengono. Stiamo preparando una campagna ampia e prolungata per mettere al sicuro il nostro Paese e sradicare il male del terrorismo, e siamo determinati a portare fino in fondo questa guerra. Gli americani di ogni fede ed estrazione sono impegnati in questo obiettivo».

Ho visto spirito di sacrificio, di patriottismo e di sfida «Ieri ho visitato il luogo del disastro a New York e ho visto un sorprendente spirito di sacrificio, di patriottismo e di sfida. Ho incontrato i soccorritori, che hanno lavorato nonostante fossero sfiniti, che inneggiavano al nostro Paese e alla grande cau-

sa che abbiamo intrapreso».

Un atto progettato per dividerci ci ha unito «A Washington, i partiti politici di entrambi i rami del Congresso hanno dimostrato un'ammirevole unità, e sono profondamente grato di questo. Un atto terroristico progettato per dividerci ci ha invece uniti in una sola nazione. Nei giorni scorsi, abbiamo imparato molto sul coraggio degli americani, sul coraggio dei vigili del fuoco e degli agenti di polizia che hanno subito gravi perdite, sul coraggio dei passeggeri a bordo del volo 93 dell'United Airlines che potrebbero aver lottato con i dirottatori e salvato molte vite al suolo».

Vi sarà chiesta pazienza, il conflitto non sarà breve «Ora onoriamo coloro i quali sono morti e ci prepariamo a rispondere a questi attacchi alla nostra nazione. Non metterò a



punto una risposta simbolica. La nostra risposta sarà ampia, prolungata ed efficace. Abbiamo molto da fare e molto da chiedere al popolo americano. Vi sarà richiesta pazienza, perché il conflitto non sarà breve. Vi sarà richiesta forza, perché la strada per vittoria potrebbe essere lunga».

Nell'ultima settimana il popolo americano ha dato il meglio di sé «Nell'ultima settimana, abbiamo visto il popolo americano dare il meglio di sé. Ovunque in America i cittadini si sono uniti per pregare, donare il

sangue, sventolare la bandiera del nostro Paese. Gli americani si stanno unendo per condividere il dolore e farsi forza uno con l'altro».

Su di noi si è abbattuta una grande tragedia ma ne usciremo vincitori «Su di noi si è abbattuta una grande tragedia e la stiamo affrontando con quanto di meglio sa esprimere il nostro Paese, con coraggio e preoccupazione per gli altri, perché questa è l'America. Questo è ciò che noi siamo. Questo è ciò che i nostri nemici odiano e hanno colpito. Ed è per questo che usciremo vincitori. Grazie».

clicca su
www.whitehouse.gov
www.state.gov
www.af.mil
www.ifccfb.gov

Per il ministro degli Esteri Ivanov la Russia sarà a fianco degli Usa ma l'azione deve essere concertata internazionalmente e limitata

Mosca lancia l'allarme: possibili attentati anche in Europa

MOSCA Il presidente russo Vladimir Putin ha indicato che la Russia è pronta a scendere in campo a fianco degli Stati Uniti per «punire il male», ma avverte che un eventuale attacco armato contro le basi di Osama Bin Laden in Afghanistan deve essere fondato su «prove attendibili».

Per il ministro della difesa Serghiei Ivanov l'operazione militare deve essere concertata internazionalmente e «infrangere un colpo veramente preciso» e limitato. Putin, parlando a Erevan in Armenia, ha paragonato il terrorismo al «nazismo» ed ha detto che «il male va punito» ma che i membri della comunità internazionale non possono «agire come banditi a tradimento, bensì sulla base di prove attendibili».

Un esplicito via libera all'«uso della forza» contro le basi in territorio taleban fonte di «pericolo e minaccia per la sicurezza di tutti gli stati», è giunto anche dal ministro degli Esteri Igor Ivanov. Il capo della diplomazia russa ha spiegato che la

collaborazione informativa subito accordata agli Usa «non basta» più e Mosca è pronta ad una «collaborazione molto attiva» su diversi piani. Ivanov sottolinea tuttavia che un'azione militare da sola non «risolverà il problema» e deve essere accompagnata da una concertazione politica e diplomatica.

La stampa russa è invece scettica sull'opportunità di sostenere un'operazione militare americana o Nato per le conseguenze politiche e di sicurezza che avrebbe sul paese. Un invito a compiere «una rappresaglia limitata» solo alle basi terroristiche e «non contro paesi e popoli» viene anche dall'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov secondo cui non si deve «mettere nello stesso cesto terroristi e l'intero mondo arabo o le popolazioni musulmane». Il direttore dei servizi segreti sovietici (Fsb) Nikolai Patrushev ha rivelato che Mosca aveva allertato Washington sulla possibilità di una vasta azione terroristica contro il territorio degli

Stati Uniti. Ma i servizi americani, ha detto, «non prestarono la dovuta attenzione» a tali avvertimenti.

Secondo Patrushev esiste il rischio di nuovi attentati «di questo tipo» anche contro l'Europa e la Russia. Patrushev, in un'intervista alla rete televisiva Rtr, ha detto che «non escludiamo che i terroristi possano prepararsi per eseguire atti terroristici di questo tipo sul territorio della Russia e degli stati europei». Patrushev ha detto che il Fsb ha «un'informazione operativa» sulla possibile preparazione di azioni in Russia che viene esaminata, «e non permetteremo questi atti».

Per Putin «la lezione principale» degli attacchi terroristici contro New York e Washington è che è ormai necessario un nuovo «sistema di sicurezza», e ha detto che ne parlerà con George W. Bush al prossimo vertice, nonché nei contatti con l'Unione Europea e la Nato.

«Il vecchio sistema di sicurezza non era fatto

in modo da scongiurare questo tipo di minacce» di cui il mondo e la stessa Russia, non avevano sinora valutato appieno la gravità. «Mi sento un po' colpevole per quanto è avvenuto in America» ha ammesso il presidente.

Mentre Islamabad sembra aver dato il via libera ad un'eventuale azione militare americana dal suo territorio, gli osservatori russi ipotizzano un attacco aereo dal Pakistan contro le basi di Bin Laden e forse dei Taleban. Esso potrebbe essere sostenuto da un'offensiva della Alleanza del Nord anti Taleban e da uno spiegamento, lungo il confine tagiko, delle truppe russe di stanza in quel paese, circa 20 mila uomini della 201.ma divisione. Una sorta di operazione a tenaglia. Ma quale forma esatta possa prendere un eventuale intervento russo rimane incerto, sia perché Washington non ha ancora informato Mosca su un piano specifico, sia perché si sono temporaneamente perse le tracce di Bin Laden.

Il pianto di Howard Lutnick presidente della Cantor Scomparsi 600 suoi dipendenti

NEW YORK Il suo volto distrutto dal dolore è diventato uno degli emblemi di questi giorni. Howard Lutnick, 40 anni, presidente dell'azienda di brokeraggio Cantor Fitzgerald, non riesce a darsi pace per la tragedia toccata alla sua azienda che occupava i piani dal 101 al 105 della torre nord del World Trade Center. Su circa mille dipendenti, Lutnick ne ha persi oltre seicento, fra questi suo fratello Gary, di quattro anni più giovane.

Howard stesso deve la sua salvezza alla fortuna. Martedì era il primo giorno di scuola del suo figlioletto di cinque anni e così il rigorosissimo presidente di una delle aziende di brokeraggio più famose del mondo ha deciso di concedersi una mezz'ora di ritardo per accompagnare il bimbo a scuola. Quando è arrivato al World Trade Center, la prima torre era stata appena colpita, la gente usciva fradicia per l'acqua degli sprinkler, sotto shock, incapace di rendersi conto di quello che era appena successo.